

Le operazioni di guerra: la battaglia di “Argostoli” o di “Monte Telegrafo”.

La battaglia di “Argostoli” fu la più considerevole e onerosa di tutte le operazioni di guerra e degli scontri tra italiani e tedeschi nel quadro generale della battaglia di Cefalonia¹ (allegato “A”). Da alcuni storici è denominata “Battaglia di Cima Telegrafo” o di “Monte Telegrafo”, oppure ancora “Battaglia delle colline di Argostoli”, perché fu combattuta in gran parte sulle alture nei pressi del capoluogo dell’isola. Si ritiene più appropriato denominare la battaglia con l’obiettivo principale dello scontro, al quale i tedeschi puntavano con due colonne, operanti: una, lungo la direttrice San Teodoro – Cima



Telegrafo – Faraò, e costituita dal Gruppo Tattico Fauth², e l’altra nel settore orientale, lungo la direttrice Kardakata – Pharsa – Prokopata, quest’ultima sede del Comando Tattico italiano: in entrambi i settori furono i tedeschi ad assumere l’attacco.

Con lo scadere della proroga del termine dell’ultimatum italiano al comando tedesco dell’isola³, alle ore 14.00 del 15 settembre, arrivava la risposta tedesca consistente nell’effettuazione di un violentissimo bombardamento aereo, con aeroplani da picchiata Stukas contro le postazioni italiane, le fortificazioni e i reparti delle colline.

¹ Durante la seconda guerra mondiale l’isola di Cefalonia fu occupata dagli italiani il 1° maggio 1941 come parte della campagna di Grecia. Dopo l’armistizio dell’8 settembre 1943, avendo il presidio italiano (costituito dalla divisione Acqui) rifiutato l’intimidazione di resa fatta dai tedeschi, fu attaccato e sopraffatto con la perdita di circa 3000 uomini; dei superstiti oltre 5000 furono “giustiziati” (14-22 settembre 1943) in quello che è noto come l’eccidio di Cefalonia.

² A Cefalonia fu inviato ai primi di agosto un gruppo tattico al comando del tenente colonnello Hans Barge, costituito dal 966° reggimento fanteria da fortezza, rinforzato da due batterie semoventi e da elementi di supporto, per un totale di circa 1800 uomini, che presero posizione nella penisola di Lixuri, nella parte occidentale dell’isola. Una compagnia rinforzata ed una batteria semovente, con elementi di supporto, al comando del tenente Fauth, furono distaccati ad Argostoli, il capoluogo, sede anche del comando italiano.

³ “Verso le 10 del 15 settembre nella solita casetta in prossimità del porto può aver luogo il convegno decisivo. Gli animi sono eccitatissimi. Il gen. Lanz accettava le condizioni del comando italiano ma a sua volta chiedeva come garanzia la consegna di 11 ostaggi, tra cui un generale e alcuni ufficiali superiori. Gli italiani replicavano che se i tedeschi insistevano nella richiesta noi pretendevamo analoga garanzia. Le trattative, già compromesse dall’ammarraggio di grossi apparecchi da trasporto tedeschi si arenavano. Il ten. Fauth prendeva tempo, ancora una volta per l’estremo tentativo e si allontanava. Tutte le richieste italiane vennero accettate...Gli italiani accettavano di ritirarsi nella zona delimitata in attesa dell’imbarco. Ai tedeschi sarebbero andati i pezzi di preda bellica ceduti agli italiani. La firma del gen. Lanz a garanzia dell’accordo”. (Testimonianza del cap. Angelo Longoni)

Alle 14 del 15 una trentina di Stukas sganciavano bombe lungo il costone Faraò – Spillià – Chelmata contro le nostre batterie. La risposta fu rabbiosa ed immediata. Il rapporto di forza fra italiani e tedeschi era radicalmente mutato: i rinforzi, gli aerei, i mezzi navali ora erano tutti a favore loro. Nel frattempo la risposta «ad altissimo livello» che aveva invocato Gandin era arrivata da Berlino, ma era diretta solo alle truppe tedesche. La direttiva stabiliva che i militari italiani venissero divisi in tre categorie: quelli fedeli all'alleanza che continuavano a combattere al fianco dei tedeschi o che comunque prestassero la loro opera nei servizi ausiliari; quelli che si rifiutavano di collaborare; quelli che oppongono resistenza, o collaborano con le bande partigiane, che andranno trattati come nemici. Gli appartenenti al primo gruppo conservano le armi e saranno considerati alleati; i militari del secondo invece saranno considerati prigionieri di guerra e destinati alle organizzazioni per l'economia bellica del paese. Infine gli altri: gli ufficiali saranno immediatamente fucilati; sottufficiali e soldati spediti sul fronte orientale. La direttiva riguardava tutti i fronti sui quali erano schierati gli italiani.

Nel settore occidentale, nel contempo all'intenso bombardamento, i tedeschi – che nella notte avevano conquistato con il 910° Battaglione Pharsa e Davgata – attaccavano con il 909° Battaglione il settore tenuto dal II Battaglione del 17° Reggimento fanteria a Monte Telegrafo e nella zona di Lardigò, con manovra avvolgente su Argostoli movendo da Kardakata a nord e da San Teodoro a Lardigò a sud. Il Maggiore Altavilla (uno dei più brillanti ed audaci ufficiali della Divisione), comandante del II Battaglione del 17° Reggimento fanteria, schierato sulle alture di Cima Telegrafo, reggeva fermamente l'urto nemico, malgrado la minaccia dal cielo di numerosi aerei, che, a volo radente, mitragliavano i fanti, costringendoli a nascondersi fra le rocce prive di vegetazione. Per sottrarsi alla minaccia di aggiramento, le compagnie arretravano su posizioni più idonee alla difesa, dopo aver subito gravi perdite. Determinante, in questo momento, il contributo dei plotoni mortai da 81 mm. al comando dei Tenenti Cei e Zamparo che, con nutritissimo fuoco di sbarramento a grande capacità, tenevano a distanza i tedeschi dando tempo ai reparti in linea di riprendersi e organizzarsi. Un primo e parziale successo tedesco giungeva dagli attacchi precisi e funesti degli Stukas⁴ e dei semoventi della “Sturmbatterie”⁵ che facilitavano con straordinaria efficacia la fanteria tedesca, obbligando i soldati italiani sulla difensiva. In questo momento di maggiore gravità, interveniva in linea la 2^a compagnia del 110° Battaglione mitraglieri di Corpo d'Armata che, grazie al suo appoggio di fuoco costante, facilitava l'inserimento in linea del III

⁴ Lo Junkers Ju 87, detto anche *Stuka*, era un bombardiere in picchiata monomotore con configurazione alare ad ala di gabbiano rovesciata. Pur essendo stato progettato nel lontano 1933 dall'azienda tedesca Junkers, lo Stuka restò in produzione per oltre nove anni, rimanendo per tutta la durata della guerra immutato nella struttura e nella configurazione di base, prova della validità complessiva della macchina.

⁵ Lo Sturmgeschütz III (cannone d'assalto su scafo Panzer III) fu uno dei tanti mezzi cingolati prodotto nel corso della seconda guerra mondiale dai tedeschi. L'installazione dell'armamento principale in casamatta anziché in una torretta girevole, benché rendesse il sistema d'arma meno efficace di un carro armato, rendeva il veicolo di più facile produzione e più economico.

Battaglione del 17° Reggimento fanteria. Spinti da esempi di eroismo, sollecitati dagli ufficiali, inorgogliti dal successo che preludeva alla vittoria, i reparti si lanciavano all'assalto travolgendo una dopo l'altra le postazioni difensive tedesche: era ormai notte, Monte Telegrafo era finalmente in mano italiana, gli Stukas si erano ritirati ed i tedeschi ripiegavano inseguiti dai soldati italiani. A un certo punto, nel fragore della battaglia, si levava chiara una voce in italiano: "*Italiani, non sparate più, ci arrendiamo*". Per mezzo di parlamentari alle ore 2.00 del 16 settembre veniva stipulata la resa; i tedeschi contavano quarantacinque morti in combattimento, trecentocinquanta morti in mare e sessantatré feriti. Da parte italiana, dodici caduti e ventotto feriti. Nel corso della notte il II Battaglione del 17° Reggimento fanteria riceveva l'ordine di rientrare a Mazarakata mentre il III Battaglione del 17° Reggimento doveva rioccupare le precedenti posizioni in difesa costiera.

Nel settore orientale i combattimenti si svolgevano con particolare asprezza, anche perché i tedeschi, approfittando del ritiro del II Battaglione del 17° Reggimento fanteria dall'importante nodo di Kardakata, ancor prima dell'inizio dei combattimenti avevano occupato le posizioni predominanti, cioè tutta l'aspra dorsale montana, e si erano spinti fino agli abitati di Pharsa e Davgata, occupati in gran parte dal 910° Battaglione, comandato dal Maggiore Nennstiel. Il Comando di Divisione impegnato nelle trattative, non aveva raccolto informazioni precise sui movimenti tedeschi; il servizio informazioni garantito dai patrioti greci, d'altronde, s'era rivelato insufficiente. Cosicché lo schieramento tedesco costituiva un'incognita. Dalle alture di Kardakata i tedeschi avevano spalancate davanti a loro sia la rotabile di nord-est che conduceva ai porti di Sant'Eufemia e Sami, sia la rotabile che puntava a sud tagliando a metà lo schieramento della Divisione. Lasciata una compagnia a presidio del ponte di Kimonico per bloccare un eventuale tentativo di aggiramento, il Maggiore Nennstiel dirigeva il resto del battaglione verso Kondogurata, si impossessava dei picchi dell'Aklevuni e raggiungeva i sobborghi di Pharsa avvolgendo intorno a Castrì la 9^a compagnia del III Reggimento fanteria; da Pharsa a fuoco. L'attacco continuava dirigendosi abbandonata, rischiando di essere tennero duro e bloccarono l'attacco buon lavoro di sostegno, ma richiamò cui squadriglie si avventarono contro di morte. Interrotto l'attacco tedesco, il una contromanovra con il II Battaglione



[Antonio Gandin](#),
comandante della [33^a
Divisione fanteria](#)
"Acqui".

Battaglione del 17°
Pharaklata era un inferno di
verso Padiera tanto da essere
travolto anche Castrì. Ma
tedesco; l'artiglieria compì un
l'attenzione degli Stukas, le
essa seminando distruzione e
Generale Gandin effettuava
del 317° Reggimento di

fanteria, il quale, raggiunta Davgata, contrattaccava sul fianco sinistro il nemico, minacciando di tagliargli la strada. In attesa che si compiva questa manovra, il Capitano Saettone con una sezione

carabinieri viene inviato nel settore allo scopo di arginare il ripiegamento, che si accentuava sempre più, del III Battaglione del 317° Reggimento di fanteria. I tedeschi, intuiva prontamente la manovra, desistevano dall'attacco ritirandosi precipitosamente in direzione di Kardakata. Nello stesso momento il III Battaglione del 317° Reggimento, riorganizzatosi, passava al contrattacco attestandosi, unitamente al I Battaglione del 17° Reggimento fanteria su posizioni antistanti l'abitato di Pharsa tenuto saldamente da pattuglie tedesche. La situazione era decisamente favorevole alle forze italiane, che avrebbero potuto ormai annientare quelle nemiche, proseguendo per qualche ora la lotta; ma il Comando di Divisione, forse impressionato dall'asprezza dei combattimenti e dal logoramento degli uomini, faceva sospendere l'inseguimento, rinunciando incredibilmente a sfruttare il successo ottenuto con tanti sacrifici. Si concludeva così la prima giornata di combattimenti, che segnarono la conquista da parte italiana di Monte Telegrafo, la cattura di oltre 500 tedeschi e la ritirata del 910° Battaglione, comandato dal Maggiore Nennstiel, verso nord (Kardakata).

Dopo la prima giornata di combattimenti il Tenente Colonnello Barge così riferiva al XXII Corpo d'Armata: *“Gruppo Tattico Fauth, alle ore 23.00, causa troppo elevate perdite e preponderante pressione nemica, costretto alla cessazione della resistenza. 910° Battaglione, investito da attacco sul fianco ovest Razata; scopo impedire aggiramento sulla strada del passo, ordinato ripiegamento su linea estremità nord del Golfo di Livadi-Zola-Pergata. 966° reggimento difende con forze ancora disponibili penisola Lixuri”*. Di fronte agli sviluppi, il Generale Lanz stabiliva di rinviare definitivamente l'azione su Corfù finché non si fosse riusciti ad avere ragione della situazione a Cefalonia. Tutto il naviglio disponibile doveva essere utilizzato: il 16 settembre consisteva in tre dragamine, sei motozattere della marina, un cacciasommergibili e due piccoli vapori. Il comandante tedesco di Cefalonia riceveva la disposizione di mantenere le posizioni assunte fino a quando, il giorno successivo, non fosse giunta una squadra da combattimento del 98° Reggimento cacciatori da montagna. La disfatta del giorno 15 settembre era stata così pesante che il Generale Lanz si dovette giustificare di fronte al Generale Loehr, Comandante del Gruppo Armate Est; infatti il giorno 16 settembre telegrafava assicurando l'apertura, appena possibile, di un'inchiesta del Tribunale Militare e aggiungendo di non aver alcuna influenza sul valore combattivo dei due battaglioni, formati da detenuti penali, né sul loro impiego nell'isola. Intanto a partire dalla notte sul 16 settembre cominciavano ad affluire sull'isola (per l'Operazione definita “Panther”) rinforzi di truppe germaniche, in particolare:

- III Battaglione del 98° Reggimento cacciatori da montagna;
- II Battaglione del 724° Reggimento cacciatori da montagna;



- 54° Battaglione cacciatori da montagna ;
- 9^a e 7^a batteria da 105 mm del III Gruppo del 79° Reggimento art. da montagna.

Tutte queste truppe si erano imbarcate a Prevesa⁶ ed erano dirette nella baia di Akrotiri (a nord del capo omonimo), nella parte meridionale della penisola di Lixuri, e nelle baie di Myrtos e di Samos. Il Comandante del 98° Reggimento cacciatori da montagna, Maggiore Harald (figura a lato) von Hirschfeld, il giorno 17 settembre, assumeva il comando di tutte le forze germaniche esistenti nell'isola in sostituzione del Tenente Colonnello Barge.

Quanto alla parte italiana, la serie di messaggi inviati al Comando Supremo iniziava alla ore 15.20: *“Prego informare autorità competente che oggi sono stato costretto aprire at Cefalonia ostilità con tedeschi”*. Alle ore 15.30: *“At ore 14.30 Stukas habent bombardato et mitragliato mie posizioni alt due aerei nemici allontanatisi in fiamme”*. Alle ore 15.40: *“Tedeschi non accettano mia richiesta che divisione conservi armi alt at violenza risponderò con violenza”*. Alle ore 17.20: *“Situazione ore 16.00 alt combattimento continua con intervento numerosi Stukas battuti da nostra artiglieria”*. Alle 21.55: *“Situazione ore 19.00 alt infuria battaglia su tutta la fronte intorno at Argostoli alt nemico attacca alt intensissima azione aerea”*. Alle ore 24.00: *“ Battaglia ancora indecisa soprattutto per incontrastata azione aerea nemica alt darmi notizie”*. Ma la Divisione “Acqui” non poteva attendersi alcun rinforzo dall'Italia, dagli Alleati. I radiomessaggi trasmessi non avevano avuto nessun tipo di risposta nonostante il Comando di Divisione continuasse a inviarli ogni due ore. Essa restava sola e sempre più esposta ai raid aerei tedeschi. Ecco perché nella mente del Generale Comandante, sin dall'alba del giorno 16 settembre si delineava l'inderogabile necessità – ai fini di una rapida soluzione della battaglia – di occupare il nodo di Kardakata, vera chiave per il dominio dell'isola. Egli quindi elaborava una serie di operazioni che contemplavano l'impiego di tutto il 317° Reggimento fanteria, del I Battaglione del 17° Reggimento fanteria e del I Gruppo del 33° Reggimento artiglieria. Intanto il Generale Gandin disponeva che il II ed il III Battaglione del 17° Reggimento fanteria, i più provati nella lotta del giorno precedente, si dislocassero: il II Battaglione quale unità di manovra, nella zona del nodo stradale di Mazakarata; il III Battaglione a difesa costiera nelle zone di Minies e Svoronata; il I Battaglione del 317° Reggimento fanteria a difesa costiera nella baia di Sami. Il disegno di manovra della “Acqui” era semplice: attaccare da sud le posizioni di Kardakata con il I Battaglione (Tenente Colonnello D'Ara) del 17° Reggimento fanteria, il II Battaglione (Maggiore Fannucchi) ed il III Battaglione del 317° Reggimento fanteria, e da est quelle di Ankona con il I Battaglione (Capitano Neri) del 317° Reggimento fanteria. L'attacco doveva avere inizio alle ore sei del giorno 17 settembre: nell'attesa che il I Battaglione del 317° Reggimento fanteria effettuasse il trasferimento dalla zona di Sami a Sant'Eufemia – dove era

⁶ Prevesa è un comune della Grecia situato nella periferia dell'Epiro.

schierato – alle posizioni di partenza (ponte di Kimoniko), il Generale Comandante ordinava al I Battaglione del 17° Reggimento fanteria e al II Battaglione del 317° Reggimento di serrare sotto; al III Battaglione del 317° Reggimento fanteria di riorganizzarsi nella zona di Davgata. Per sostenere l'offensiva dei tre battaglioni del fronte sud il Generale Gandin spostava in avanti anche le batterie del 33° Reggimento artiglieria: la 3^a batteria dalla periferia sud di Argostoli al campo sportivo, la 5^a batteria da Paliokastro a Davgata, la 1^a batteria si trovava già a Faraklata.

Mentre il Generale Gandin emanava gli ordini di trasferimento dei reparti, l'aviazione tedesca realizzò un ponderoso bombardamento su Argostoli, anche se il Comando di Divisione, sin dal 15 settembre, aveva fatto allontanare anche i Carabinieri e la Guardia di Finanza, per evitare ogni pretesto che potesse in qualche modo giustificare un bombardamento del centro abitato. Il disastroso bombardamento provocò la morte di circa ottocento ed il ferimento di circa duemila fra la popolazione civile. Lungo le strade, gli abitanti della cittadina – gente di tutte le età e di tutte le condizioni – uomini, donne e bambini - carichi di masserizie fuggivano piangendo e si accasciavano a terra, sfiniti dalla stanchezza.

Magg. t. (ISSMI) Generoso MELE
Comando Divisione "Acqui"
SM – Ufficio Informazioni (G2)
Capo Sezione "Analisi e Situazione"
Caserma "A. Cavalleri"
Corso San Giovanni a Teduccio 1062, 80046 - SAN GIORGIO A CREMANO (NA)
Sotrin: 1566177
Telecom: 081-6079177
Cell.: 347-1411040
E-mail: genemele@hotmail.com
caanasitg2div@comfod2.esercito.difesa.it

COMANDO SUPREMO

All. *AB* al Capo Ufficio
d. *Settembre* 1918

TELECIFRA RADIO

MARINA CEFALONIA

TRAMITE STAZIONE TAVOLA

N. 1029/CS. = Comunicate al Generale Gandin che deve resistere
con le armi ad intimazione tedesca di disarmo
a Cefalonia et Corfù et altre isole ./.

./ Marina Brindisi ./

Consegnate alla cifra alle ore 09451109



Comunicazione di servizio

Mappa dell'isola di Cefalonia



Mappa dell'isola di Cefalonia



Una formazione di «Stukas»



1944: due Junkers Ju 87 tedeschi detti «Stukas»



Uomini della Divisione «Acqui»



Uomini della Divisione «Acqui»



Uomini della Divisione «Acqui»



Una motozattera, la F456, simile a quelle coinvolte nel combattimento di Argostoli